

LETTERE DI EMIGRANTI

A cura di Aldo Durante

2020

1

Copyright© Copyright© Aldo Durante 2020
e mail: aldo.durante.mb@gmail.com Vietata la
riproduzione senza autorizzazione scritta dell'autore.

PREMESSA

AFFETTUOSAMENTE IRONICA

Un luogo comune di certa pubblicistica malevola rimprovera ai montebellunesi di essere gente prevalentemente poco dedita allo studio e alle lettere e che, a differenza di altri paesi del Veneto, Montebelluna abbia dato i natali a un numero limitato di scrittori.

Con questa pubblicazione voglio dimostrare che tale asserzione non corrisponde a verità.

Nel primo volume de *Il bilinguismo imperfetto* ho dimostrato che alla fine del 1800 numerosi montebellunesi, anche operai e contadini, erano in grado di leggere e di scrivere.

Ora se accettiamo per buono il significato di *scrittore* come voleva la buona tradizione ottocentesca (*scrittore è colui che sa scrivere*, tanto che nel Bilancio Comunale del 1806 a Montebelluna viene registrato *uno scrittore*, cioè un dipendente che a differenza di altri sapeva leggere e scrivere), ne consegue che all'alba del XX secolo i montebellunesi in numero cospicuo potevano a giusto titolo definirsi *scrittori*.

Il guaio è che moltissimi Montebellunesi, impegnati in tutt'altre faccende come lavorare i campi o in fabbrica, pur sapendo scrivere, non scrivevano, o se scrivevano non curavano

di pubblicare i propri scritti, né altri si preoccupavano di conservarli per tramandarli ai posteri.

Con delle felici eccezioni: gli Emigranti, i quali, per necessità erano spinti a prendere la penna in mano e a scrivere.

Per questa ragione, sono giunti sino a noi numerosi Epistolari di Emigranti che appartengono quasi tutti al genere *burocatico*. Le Lettere degli Emigranti sono molto diverse da quelle che sono state scritte da grandi personaggi. Le Epistole di Cicerone, per fare un esempio, costituiscono per noi un documento dal valore inestimabile per la ricostruzione delle vicende personali dell'autore e sono nello stesso tempo un insostituibile documento storico, dal momento che accompagnano o commentano i fatti politici più importanti dell'epoca in cui il grande oratore latino è vissuto.

Gli Emigranti, al contrario, sono persone completamente sconosciute e senza le brevi e spesso uniche testimonianze rappresentate dalle loro lettere (la stragrande maggioranza degli Epistolari burocratici degli Emigranti è formata da una sola Lettera.) di essi non sapremmo neppure che sono esistiti.

La seconda caratteristica riguarda i contenuti. Tutti sanno che le Lettere di San Girolamo sono piene di messaggi teologico-morali; qualsiasi studente sa che alla fine del

Settecento fiorì la moda letteraria dei romanzi scritti in forma epistolare che raccontavano storie d'amore appassionate e infelicissime, come quella del giovane Werther di Goethe e quell'altra altrettanto famosa delle Ultime lettere di Jacopo Ortis del Foscolo.

Le Lettere degli Emigranti non appartengono al genere amoroso, ma a quello burocratico, infatti hanno per oggetto non l'amore di Werter per Lotte o di Jacopo per Teresa, ma la ricerca di un Documento, o di un Certificato. Il più noto era il Certificato di Nascita, detto anche Fede di Nascita, che gli emigranti inseguivano per mesi e a volte per anni, per sedi di Ambasciate, Uffici Consolari, Uffici Comunali, Prefetture e Ministeri.

Mi pare che la nota espressione "*iter burocratico*", sia efficacissima e la più pertinente nel definire *il viaggio* che una Lettera doveva compiere per giungere a destinazione: quante avventure, quante sorprese, quanti smarrimenti, quante confusioni di nomi!

Tutte queste storie hanno generato una mole stupefacente di Epistolari Burocratici scritti dagli Emigranti in quegli anni (ma non solo, le buone tradizioni sono dure a morire) e che io mi permetto di definire un vero monumento della Letteratura Burocratica.

Dal punto di vista della lingua e dello stile le Lettere degli scrittori emigranti rivelano aspetti di estremo interesse.

Un critico superficiale potrebbe arrivare a conclusioni fuorvianti: che gli scrittori emigranti dimostrano una scarsa abilità, non hanno la capacità di seguire il rigato orizzontale del foglio, di tenere bene allineati i margini destro e sinistro.

Vi sono poi dei critici di estrazione accademica che sottolineano come l'ortografia degli scrittori emigranti sia spesso incerta o addirittura scorretta negli apostrofi, nelle doppie e negli accenti.

Io sono del parere che bisogna scavare in profondità. Ad esempio l'uso delle maiuscole, più che grammaticale, in molte lettere è sentimentale: lo scrittore emigrante si dimostra cioè più rispettoso delle pulsioni del cuore che non delle regole della Crusca.

“*Caro Qugnato e Sorella*” è l'incipit della lettera di Giuseppe Tocchetto dal Cile: l'uso delle maiuscole è dettato dal forte sentimento di affetto.

Luigi Garbugio invece ricorre al maiuscolo per dare enfasi alla propria richiesta: “*Il soltoscrito Preghiera Urgentemente il Passaporto per lestero...*”

In quanto all'espressione, essa è semplice, vicina ai modi del parlato, spesso con arditi tentativi di imitazione del linguaggio usato

dagli impiegati: “*Io pero acognizione per bocca del defunto*”, “*a quale ottorità rivogliersi*”.

Molti scrittori emigranti fanno largo uso della contaminazione linguistica. Gli scrittori emigranti in Francia usano *luzina*, *sur*, *carte d'idantité*; quelli emigrati in Brasile *braziliane*, *esquisara*, *negocio*, quelli emigrati in America del Sud *direzione* -per indirizzo- etc. Naturalmente sono frequentissime le contaminazioni venete *sbandonati*, *nesuni*, *busi*, *andove*, *lori*, *lagha*.

Le parole contaminate veneto-italiano-francese-brasiliano sono adoperate senza la preoccupazione di doverle spiegare e giustificare. L'emigrante è ben consapevole che il destinatario è dotto e quindi perfettamente in grado di capirle.

Non mancano periodi apparentemente sgradevoli all'orecchio: “*In fra io e Delli Danari Della Buona Gente*”, “*vorìa un favore, dalei, apena chelei riceve questa mia Letera difarmi un favore aspedirmi Lemie fede dinasita ma piupresto chesia possibile,*”

Ma l'emigrante più che l'urbanitas persegue la rusticitas dell'eloquio. Anche se le lettere sono dirette al Sindaco, mutua le forme della conversazione come se si rivolgesse agli amici.

E questo spiega la predominanza della paratassi, notoriamente la più consona allo

stile colloquiale proprio di tanti Epistolari, come quello di Cicerone, tanto per citare un esempio tra i più noti.

Alcune lettere sono brevissime. Se fossero state scritte da un autore famoso diremmo che in esse è perseguita con scrupolo e rigore la norma della concinnitas (eleganza).

“Come che sono diciso di farmi naturalisarmi francese, causa come voi sapete che sono amogliato con una francese e sapete bene mie condizioni in Italia, per me non mi conviene più ritornare.”

E veniamo a dire due parole sulla struttura che caratterizza la lettera di un emigrante. Possiamo dividerla in tre parti.

La prima è costituita dalla intestazione.

Sono presenti le consuete espressioni quali

“Illustrissimo Signor Sindaco”,

“Signoria Vostra Illustrissima”,

“Illmo Sigr Dottr Podestà” ma, anche,

“Onorevole Sindaco” (lo si legge in una lettera del 1913 di Benvenuto Giaccon dalla Germania).

C'è chi ricorre alla forma più sobria di *“Egregio Signore”*; non senza però darci un tocco personale: *“Eggregio”, “Egreggio”, “Agregio”*.

Lo scrittore emigrante che si rivolge al Sindaco non ha dimenticato il suo retroterra culturale, e fa venire in mente il contadino

che con il capello in mano bussa alla porta del municipio, timoroso di disturbare:

“Prima di tutto desiderandoli una perfetta salute lei e sua Familia....”,

“Sono ha pregarlo fervorosamente la sua gentilezza di esaudire benignamente questa mia misera domanda...”,

“Alla Signoria Sua mi rivolgo che crederò vorrà benigno attendere ad un giusto reclamo....”,

“Il sottoscritto fa premurosa Istanza alla S V Ill.ma voglia degnarsi di fare....”,

“Sono a pregarla di un grandissimo favore...”,

“Mi perdoni della mia libertà se mi rivolgo a lei per una informazione...”...

La seconda parte della Lettera comprende l'oggetto della richiesta. Come ho anticipato il personaggio chiave degli Epistolari Burocratici è un Certificato, particolarmente il Certificato di Nascita.

Altre volte la richiesta di aiuto si riduce a sapere se la madre o un fratello o un parente sono vivi o morti. Altre volte si cercano informazioni più dettagliate su piccole questioni d'affari. Diverse lettere riguardano la divisione in lotti del bosco di Montello.

Un topos delle Epistole Burocratiche sono le le scuse con le quali lo scrittore emigrante condisce le sue richieste. Lo scrittore emigrante si rende conto che la sua lettera

rappresenterà per il Sindaco una seccatura, una perdita di tempo, ma egli spera che il buon cuore, la generosità spingano l' Autorità ad essere comprensiva.

“Mi scusa se gli reco troppo impegno, ma io sono stato costretto di chiedere gli atti di nascita dei due miei figli...”,

“Mi scusara della mia libertà che prendo...”,

La terza parte della Lettera è quella dei saluti e dei ringraziamenti anticipati, simile alla prima parte per le formule volutamente ridondanti e ampollose:

“Con la dovuta stima suoi devoti servi”,

“Con stima accetti anticipatamente sinceri ringraziamenti sempre di lei servo”,

“...fidente nella di lei bontà e sagiezza la saluto con stima distinta...”

“Inviandole i miei ringraziamenti lo saluto cordialmente e mi chreda con tutta la stima suo aff.mo”,

“ Colla speranza d'essere agradito di questo piacere mi dichiaro d'essere il suo obligatissimo servo...”,

“Conpiena stima lodato suo Servo”,

“...con tutta stima la saluto suo Obligatissimo ed Umilissimo...”

Taluni, per pudore e naturale ritrosia chiedono scusa per l'aspetto formale:

“...misquisi Signor Podestà del mio mal Scrito...”

Le lettere degli emigranti sono ritratti di povera gente disperata, succube e vittima, sbalottata da una parte e dall'altra del mondo senza bussola e senza aiuto.

Sono messaggi in una bottiglia lanciati in un mare di indifferenza con la speranza che qualcuno li raccolga.

La scrittura rappresenta l'ultima possibilità di avere un contatto con quella Autorità locale che un tempo si poteva incontrare all'osteria, sul sagrato della chiesa, al mercato, o bussando in municipio.

Qui il Segretario Comunale ascoltava, verbalizzava e se occorreva interveniva.

LA DOTE DELLA MOGLIE

Il “patrioto” Zane Giuseppe si rivolge al sindaco per ottenere la dote della moglie.

La situazione economica del Brasile non è delle migliori, lo scriveva il sindaco nel 1904 al Prefetto. “Quando le condizioni del commercio del caffè erano prospere gli emigrati di colà” non solo spedivano molti denari ai loro parenti, ma alcuni di questi che ritornavano facevano acquisti di terreni a prezzi elevati.

Ora le cose sono mutate, le spedizioni di denaro diminuite e molti ritornano in patria senza alcun mezzo.”

1910

Stimatisimo Sr Sindaco di Montebelluna

Li 30 Gennaio 1910

Prima di tutto desiderandoli una perfetta salute lei e sua Familia. Ora prego sua signoria di mi dare notisia e il motivo perche il Signor Console non mi intriga la soma di 700 lire gia concordata per la giunta

Municipale di Montebelluna che sono la dote di mia Molie. Il Signor Console mi ano fato sapere che non mi podi intregare la soma inquanto Sua Signoria non manda la uturiasione la procurasione osia la procura con la data del 24 Agosto in Rio di Gianeiro che abbiamo pasata la procura per ricevere la data soma.

Sono suo patrioto Zane Giuseppe del fù Giacomo e Basso Agetta

San Iosè de Ubà

CAPTATIO BENEVOLENTIAE

Per richiedere i certificati di nascita dei figli Lino Pontello fa ricorso alla Captatio benevolentiae, una tecnica adottata frequentemente dagli scrittori emigranti nella parte iniziale delle loro lettere per accattivarsi la simpatia del sindaco.

Lino Pontello, che probabilmente ben conosceva gli stratagemmi della dialettica eristica di Arthur Schopenhauer, usa con sapienza le parole più adatte: prega fervorosamente, la gentilezza, esaudire benignamente, misera domanda...

Mi scusa se gli reco troppo impegno

Un dubbio: quelle ossequie finali possono evocare in modo sardonico la parola esequie? Forse Lino Pontello (in cauda venenum, il veleno sta nella coda) ha voluto mandare a quel paese chi lo costringe a prolungate torture burocratiche?

Vogelsang 18-2-1910

Egregio Signor Sindaco

Sono ha pregarlo fervorosamente la sua gentilezza di esaudire benignamente questa

mia misera domanda, nel mandarmi gli atti di nascita dei due miei figli Ettore Pontello e Giuseppe Pontello ambedue figli di Lino Pontello di Ezechia domiciliato in Montebelluna; e di Caterina Pontello di Giovanni.

Mi scusa se gli reco troppo impegno, ma io sono stato costretto di chiedere gli atti di nascita dei due miei figli, pur essendo obbligato dalla Polizia di qui.

In attesa di essere esaudito lo prego di nuovo di prendersi la piu premura che sia possibile

Mille Ossequie
Lino Pontello
(Germania) Vogelsang
Weitfalen Dammstrasse N 7

UN TUTORE IRREPERIBILE

Ilario e Venceslao Sfoggia appartengono alla seconda generazione degli scrittori emigranti. Essi dimostrano di possedere una lingua già perfettamente burocratica. Infatti non solo si presentano come “noi sottoscritti” ma aggiungono quel “petenti”, parola sconosciuta agli scrittori Emigranti della prima generazione e di inconfondibile origine latina.

Non mancano varianti o residui di lingua veneta: “ottorità” e “su quanto che giù noi gli scriviamo”.

Ma ormai la svolta è compiuta. Siamo di fronte a due personalità che rivendicano i loro diritti e chiedono notizie al sindaco circa il ricavato della vendita di un loro lotto da parte di un “tuttore” irreperibile.

17 Aprile 1910

Ill.mo Signor Sindaco di Montebelluna,

Noi sottoscritti petenti, Ilario e Venceslao Sfoggia preghiamo V.S.I. se volesse darmi informazione come dobbiamo comportarsi, o

a quale ottorità rivogliersi su quanto che giù
noi gli scriviamo

Noi fratelli con la nostra madre siamo partiti
per il Brasile (America) per raggiungere i
nostri parenti, l'anno 1895, lasciando come
nostro esppotico tutore di compera e vendita
il Sr Giuseppe Poloni fu Bortolo di Biadene,
d'un lotto di Bosco di nostro pieno possesso;
questo terreno fu venduto dal medesimo
tutore, l'anno 1901 deppositando il ricavato
di questa vendita nella Banca Muttua di
Mbelluna. Ora noi stante alle reppetutte letere
a lui rivolte per ottenere un resoconto di
questo denaro, e non potendo ricevere alcuna
notizia su ciò, si rivolliamo alla S.V.I. se
volesse citare il medesimo sir Giuseppe
Poloni per ottenere una risposta di quanto noi
dimandiamo in questa nostra.
Con la dovuta stima suoi devoti servi.

Rio Grande Do Sul – Porto Alegre

Ilario Sfoggia

Santa Maria Boca di Monte

UNO SCRITTORE MULTIFORME

L'attività epistolare di Tocchetto Giuseppe fu multiforme: lettere al Sindaco, ai Consoli e Ministri Italiani, a un non precisato Giornale, forse al Parroco, e possiamo immaginare a numerosi compaesani.

Tutti i suoi scritti sono dettati da una esigenza: è possibile trovare un lavoro?

Le sue esperienze personali lo hanno condotto, come il conte Vittorio Alfieri, alla conclusione che il rapporto tra governanti e governati fosse antagonistico, cioè determinato dalla forza.

È la forza che permette al politico, all'impiegato tiranno di rispondere o non rispondere, concedere o non concedere, ed è la mancanza di forza, la paura, che costringe il governato a rinunciare alla propria libertà.

Contro questo stato di cose l'emigrante scrittore interpreta la figura di "ROMPISCATOLE" (versione moderna dell'eroe romantico), anche se consapevole che la sua lotta è perduta in partenza, perché il burocrate (ministro, impiegato etc) ha i mezzi necessari e il cinismo per conseguire la vittoria.

Una lotta destinata alla sconfitta ma affrontata a viso aperto è una lotta tragica.

Per questo Tocchetto Giuseppe scrive lettere su lettere, ben consapevole che l'Iter burocratico non avrà mai fine.

Nella lettera indirizzata al sindaco di Montebelluna, non deve ingannare il carattere quasi infantile della scrittura che già con la sua intestazione Lettera e con il solenne svolazzo della Elle ci riporta ai saggi scolastici di fine anno.

Dal punto di vista lessicale è evidente l'influenza dello spagnolo, segno che Tocchetto Giuseppe vive in Cile già da diverso tempo. Efficacissimo quel "aviamo provato ricorrere d'ai Consoli e Ministri Italiani". Il plurale rende benissimo il pellegrinare dei cittadini da un ufficio all'altro, da una città all'altra.

Lapidario il risultato di chissà quanti abboccamenti: si state tranquili che fra 15 giorni verà decisa la questione.

Sarcastico il "però e passato 4 anni e il giorno d'oggi si ritroviamo come non avere mai parlato".

E che dire dello "sbandonati dalla compagnia altro tanto dai Consoli e Ministri Italiani"?

Nella frase successiva Tocchetto Giuseppe raggiunge accenti di vero lirismo ("Se sapessero la nostra bella Patria, come maltrata il suo sangue"), nella quale Patria, diventa una testimonianza struggente di patriottismo. Il collettivo Patria, preferito al

plurale Italiani, sottolinea l'unità di popolo a cui egli si sente di appartenere.

Evidentissima poi è la polemica tra i Consoli e Ministri Italiani e la Patria che essi non rappresentano, perché la Patria, cioè gli Italiani, “verebbe subito in soccorso nel conoscere come maltrata il suo sangue”.

A questo punto la politica impersonata di Giorgio Ricci entra in scena con la sua durezza: ha detto di non più lavorare.

Non è frequente trovare un autore che sappia rappresentare con poche icastiche parole lo sconcerto dei contadini: nè suni può seminare. Non sappiamo dove avviamo il tereno”.

Quale situazione più assurda di quella di un contadino che è privo di terreno?

Tocchetto Giuseppe in tono sconfortato dice “la abbiamo messa nel Giornale”.

La parola Giornale è resa solenne da una G maiuscola, segno di ingenua fiducia nel quarto potere.

1910

Caro Qugnato e Sorella

Rispondo alla vostra Lettera che portava la data dei 4 Maggio De 1910.

Ricevuta con sommo piacere, intesi che voi state bene e così e di noi tutti. Vi faccio sapere della compagnia vedendo che le nostre questioni non vano decise. 4 anni a questo tempo che ne anno messi nella sua concezione e il giorno d'oggi, si ritroviamo nelle terre d'e Indi. Che sono gente nativa de' Chile; Aviamo provato ricorrere d'ai Consoli e Ministri Italiani, ne dice si state tranquilli che fra 15 giorni verrà decisa la questione, però e passato 4 ani e il giorno d'oggi si ritroviamo come non avere mai parlato sbandonati dalla compagnia altro tanto dai Consoli e Ministri Italiani. però se sapessero la nostra bella Patria, come maltratta il suo sangue verrebbe subito in soccorso. L'anno passato il signor Giorgio Ricci addetto di non più lavorare e così questo anno nesuni non può seminare, e non sapiamo dove aviamo il terreno e noi coloni la abbiamo messa nel Giornale e ancora non abbiamo veduto nesuni alla parte.

Caro Qugnato prova farla vedere al S. Sindaco.

UN SUDITO LONTANO

Nel 1910, dopo 18 anni dal suo avvio, la riforma che aveva interessato il Montello si stava rivelando un fallimento. La quota di quattro campi, distribuita agli ex boscaioli (i bisnenti) già insufficiente a sfamare una famiglia quando era integra, alla morte del padre, come in questo caso, veniva divisa tra la moglie e i figli del defunto. Il risultato fu che in pochi anni lo sbriciolamento delle proprietà rese scarsamente produttiva una collina che era stata bosco rigoglioso ai tempi della Serenissima.

Ma l'autorità italiana non considera valida la procura conferita da Giovanni Meneghello alla madre, nella forma prevista dalla legge brasiliana, per renderla usufruttuaria di un terreno.

27 Settembre 1910

Egregio Signore

Alla Signoria Sua mi rivolgo che crederò vorrà benigno attendere ad un giusto reclamo che per la vecchia e lontana madre allei si apela.

Signore avendomi la vecchia madre chiestomi la procurazione per essere usufruttuaria della mia parte che mi aspetta dell'ex Bosco montello, ed avendogliela spedita con tutte le regole Braziliane, ed trascritta dal Regio Console Italiano.

Ora in risposta la madre mi scrive che dita procurazione non serve a nulla, quale il motivo? A lei mi rivolgo, sperando vorrà intercedere ed esaudire ad un subito lontano.

Con stima accetti anticipatamente sinceri ringraziamenti sempre di lei servo

Giovanni Meneghello

UN EMIGRANTE COLTO

La vedova e i figli di Giovanni Tochetti stanno lasciando la Serbia per tornare a Montebelluna, contando di stabilirsi da uno zio. Adolfo Gualtieri, uno scrittore emigrante colto (lo capiamo dal suo incipit "inconosciuto") prega il Sindaco di avere cura di queste persone.

Bor Serbia 15 Novembre 1910

Illustriamo Sig.r Sindaco di Montebelluna Italia

Inconosciuto alla SV Ill.ma evero, ma per la fiducia che nutra nella dilei sagiezza, il dovere e lamore che nutro per una povera Famiglia minduce alei rivolgermi, pregando la SV al volersi interessare apro e favore dei seguenti. Partiti di qui la vedova e figli del fu Tochetti Giovanni morto afiume nel pp agosto iguali anno rizzato il camino per Litalia Dove tengano un Zio A caonada certo Tochetti Antonio ove contano stabilirsi, presso di lui. Io pero acognizione per bocca del defunto che questo suo fratello cura volentieri il propprio interesse prego la SV

Ill.ma tenere aquore questi poveri figli e la vedova di seconde nozze pure essendo Alevati i primi con vera onesta si, ma senza esperimenti di sorta. La vedova di buon cuore; ma del resto una povera sciagurata senza capo ne fine. Alla sua partenza avevano in sacca circa 3800£ più una cambiale del valore di £2000 della quale e debbitore ver essi il zio Antonio.

Prego la SV avere la bontà volerle fare da vero Padre overo elegere untuttore edel detto danaro comperare dei terreni e che lavorano, diferente le dico, se la detta somma rimara nelle mani di essi pel suo poco conoscimento maggiormente della vedova edel figlio Vladimiro di breve rimaranno atasce vote ed ipicoli saranno nella miseria forse acarico della ora di lei aministrazione. Io può dirsi essere come straneo, ma per lamicizia che tenevo col defunto mi resta aquore questi poveri figli e alei li racomando per amore come della stessa tenuta di lei famiglia. Più se ben crede metti daparte di tanto il Sig.r Curto Gaetano residente in Montebeluna compare del defunto sul quale questultimo teneva tanta fiducia.

Questa povera famiglia partiti di qui so che anno fatto molti giorni di dimora a Belgrado forse per vedere se potevano ottenere una pensione oduna ricompensa che avrebbero di diritto doppo la morte del Padre e sposo

lassiando in cassa su questo lavoro il 5%.
Sebene erede per gentilezza asuo tempo è
piacere darmi un risultato mi sara di grato
favore. Saluti il Curti e tutti della famiglia
Tochetti fidente nella di lei bontà e sagiezza
la saluto con stima distinta

Alla SV Ill.ma Devotissimo
Gualtieri Adolfo
PS Mio inderizzo (Zaietcahr) Bor Serbia

GLI AFFARI SONO AFFARI

Piovesan Angelo scrive “o visto su un giornale la morte di mio fratello”. Dunque: non legge, non apprende una notizia; la vede. Singolare potenza della scrittura, che colpisce la fantasia degli Emigranti come se le lettere latine avessero le caratteristiche pittografiche dei geroglifici dell'antico Egitto. L'Autore, di carattere riservato, cela i suoi veri sentimenti per la scomparsa del fratello, concentrando la sua attenzione sugli affari.

**Illustrissimo Signor Sindaco.
Treviso**

Vengo a domandarli un piacere credo che sua bontà non vorrà rifiutarlo. O visto su un giornale del 14 Febbraio 1910 la morte del mio fratello chi è morto il 5 Giugno 1909 Che il mio fratello è Piovesan Giovanni di Tomaso. Dunque prego la Sua Signoria di farmi sapere di come gli affari si sono passati dopo la morte di mio fratello. Per il momento non posso recarmi al paese perché o affari qui che non posso mancare. Ma fra poco tempo posso essere libero e andare al paese per vedere gli affari come sono passati. Dunque

Illustrissimo Signor Sindaco lo ringrazio
anticipatamente aspettando da lei una risposta
frà breve mi firmo per sempre il suo
Devotissimo servo Piovesan Angelo

Il mio indirizzo segue.

Piovesan Angelo ...

In tutti li sarò riconoscente di qualunque che
sia disturbo basta che mi posso informare li
spedirò tutto quello che gli occorre

UN EQUIVOCO BUROCRATICO

Giaccon Benvenuto si rivolge al Sindaco, dopo aver ricevuto i documenti necessari al matrimonio viziati da un errore: non si chiama Beniamino, ma Benvenuto.

Lo scambio dei personaggi, ad esempio gemelli, è un topos della Commedia Classica, ma lo incontriamo frequentemente negli Epistolari Burocratici. La confusione di nomi sta all'origine di numerosi capitoli del famoso " iter burocratico " che spesso supera la dimensione temporale dello scrittore. La risposta dell'Autorità crea un non indifferente sconcerto tra gli eredi.

Nel nostro caso, "colui che me la scrisse, sbaliò il mio nome", dice il signor Giaccon, il quale la seconda volta, preferisce scrivere la Lettera di suo pugno.

Haspe 25-2-1913

Onorevole Sindaco,

parecchi giorni orsono le spedii una mia lettera per chiederli informazioni, (riguardo i documenti necessari pel mio matrimonio) ma siccome colui che me la scrisse, sbaliò il mio

nome ossia invece di Benvenuto fece Beniamino, dubito sia lei riguardato nel darmi risposta, ma vorrei sperare non mancherà a questa mia, di retroscrivermi due righe additandomi come stanno le cose. Se ancor non sono spediti al Reggio Italiano di Dortmund questi documenti che mi premerebbero presto avere prego la S.V.I.ma di essere gentile poter farmeli avere in breve tempo. Inviandole i miei ringraziamenti lo saluto cordialmente e mi chreda con tutta la stima suo aff.mo

Giaccon Benvenuto Haspe Harveg N 13
Barin Braido Westfalen
Germania

LE FIGLIE A SCUOLA

Il contenuto della lettera è assai semplice: per iscrivere le figlie a scuola in Germania, Felice Pontini necessita del loro atto di nascita.

I Veneti che emigrano nei paesi del Nord scoprono che esiste una differenza profonda tra il dovere di istruirsi in Italia e in Germania. A Montebelluna tenere a casa una bambina da scuola poteva passare quasi inosservato; in Germania gli emigranti “vanno in multa”.

Il contrasto tra i due mondi non è ancora drammatico. Lo diventerà dopo un anno con lo scoppio della prima guerra mondiale. Allora circa 400 montebellunesi emigranti in Germania saranno costretti a ritornare al loro paese.

Dortmünd 12 Marzo 1913

Egreggio Signor Sindaco,

Lo prego di farmi un gran piacere, di spedirmi più presto possibile la fede di nascita delle mie figlie, che sono Anna Pontini di anni 14 e Rita Pontini di anni 10 perché mi occorrono immediatamente se no

vado in multa perché debbo mandarle alla scuola.

Colla speranza d'essere agradito di questo piacere mi dichiaro d'essere il suo obligatissimo servo Pontini Felice.

L'indirizzo:

(Westfalen) Dortmund Limestr. N 8

UNO SCRITTORE CACOFONICO

La Lettera con la quale Garbuio Luigi fa richiesta di un passaporto valido per soggiornare all'estero è scritta indubbiamente in italiano, ma l'Autore usa una lingua solcata da regionalismi più o meno marcati.

L'ansia di valorizzare certe parole cacofoniche lo porta a risultati felicissimi, tra i quali spicca "il soltoscrito", davvero indimenticabile.

1913

Lodevole Sindaco

Il soltoscrito Pregheria Urgentemente il Passaporto per lestero altrimenti non posso rimanere quà in Austria, altrimenti devo ritornare in Italia per trasporto.

duncu prego più presto che èposibile ringrazio anticipatamente lamia dirrezione Garbuio Luigi Borgo nuovo alle Mura A N 1

Trento Austria 13/3/913
 Sig. Garbugio Luigi
 Trento

*Ma il sindaco non è competente al rilascio.
Infatti gli scrive:*

In risposta alla sua lettera in data 13 novembre l'avverto che tassative disposizioni vietano ai sindaci il rilascio dei N.O. per ottenere il passaporto a coloro che risiedono all'estero. Di tale rilascio sono incaricati i Regi consoli per cui la S. V. dovrà rivolgersi al Regio console d'Italia costì residente

Le ritorno il suo passaporto per l'Interno
Con stima 19-3-1913

Il Sindaco

UNO SCRITTORE ALCHEMISTA

Possiamo ragionevolmente supporre che Volpato Giacomo abbia avuto una vita priva di avvenimenti straordinari e clamorosi. Sicuramente fu costretto a sottrarre allo scrivere lettere la maggior parte del suo tempo, per dedicarlo - come capitò a Mallarmé (cito un nome a caso) - alle banali occupazioni della vita quotidiana: il lavoro, la cura della moglie e dei figli.

Ma un giorno ebbe bisogno della FEDE DI NASCITA (fede dinasita). È l'unica lettera di tutto il suo Epistolario, giunta sino a noi.

L'abilità dello scrittore consiste nel farci intuire lo sforzo e la pazienza da alchimista che egli ha dovuto usare per mettere uno accanto all'altro i segni misteriosi, ciascuno dei quali corrispondeva a un suono. Ne è nato un prezioso gioiello di Epistola burocratica.

Tucyueyniues L. 1/6 1913

Agregio Signore

vorra un favore, dalei, apena chelei riceve
questa mia Letera difarmi un favore
aspedirmi Lemie fede dinasita ma piupresto
chesia posibile, Constima, Losaluto

Volpato Gaetano

Questo e il mio inderizzo
Volpato Gaetano
Cap. Cantina Tucyueyniues M.X M.
Francia

atendo risposta

L'ANONIMO DI GUARDA BASSA

Altri scrittori hanno raccontato storie d'amore, hanno effuso i loro lamenti, hanno ostentato la loro disperazione. L'ANONIMO di Guarda Bassa ha un solo obiettivo nella vita: una Piccola Casetina Con un passettino Di Tera.

Attraverso il Consolato l'ANONIMO di Guarda Bassa cerca di mettersi in contatto con la moglie. Davanti ai nostri occhi si dispiega la sua lacerante vicenda raccontata con poche parole: sono dodici settimane che sono aleto con sei busi sulla gamba sinistra ...La Bambina laga 13 Anni e io o Soltanto quella Bambina.

Giova anzitutto sottolineare l'uso sapiente delle maiuscole "Bambina", "Soltanto", "Anni" che rendono più pregnante il significato di ogni singola parola.

"Aleto", senza la doppia, trasmette con rara efficacia lo sfinimento di un malato che ha sei "busi" sulla gamba sinistra ed è quasi incatenato al suo luogo di dolore.

L' ANONIMO scrittore di Guarda Bassa è consapevole che la sua tecnica deve ancora affinarsi e definisce la sua lettera "mal scritto". Ma se confrontiamo queste poche righe alle verbose cronache di tanti

giornalisti viene spontaneo considerare la sua lettera un piccolo gioiello di arte popolare.

1913

Eco che Dio provvede Anche Perme, che vi sono qualche Degna Persona che sicomo ve Perme lui vol sapere lemie Condisioni Scrivando Deli fondi io tengo una Picola Casetina Con un passettino Di Tera. In fra io e Delli Danari Della Buona Gente la Mia Molie Sichiama Galina RosaMadalena la Banbina lagha 13 Anni e io o Soltanto questa Banbina le mie Carte leo fate venire qui eleo Consegnate A Parisotti . . . sono Dodici settimane che sono Aleto Con sei Busi sula gamba Sinistra Sono tanto Per Ringrasiarlo che Lui Sia Desturbato Perme esquisara Del Mio Mal Scrito lo Riverisco esono Per Ringraziarlo

questo e linderiso De Mia molia Monte Beluna guarda Basa A-15 Treviso - Italia (16 giugno 1913)

UNO SCRITTORE ESUBERANTE

L'attività epistolare di Slongo Angelo è poco nota, ma siamo certi che essa consisteva in numerose lettere, di cui almeno cinque indirizzate al sindaco di Montebelluna. Di queste è giunta a noi solo la quinta e da essa apprendiamo che egli rivendicava dei diritti sull'ex Bosco Montello. Slongo Angelo, fra gli scrittori emigranti presenti in questa Antologia, è certamente quello che manifesta più forte stima di se stesso. Egli si definisce “un nobile cittadino Italiano che regna in la zona americana” e ha le idee chiare sul proprio futuro: “Entre due anni io vendré in Italia donde rimanerò due mesi, cuindi pasare en la Libia terra conquistata dai nostri erroi Italiani”.

Slongo Angelo appartiene alla schiera degli emigranti entusiasti ed esuberanti. La sua sintassi è personalissima e notevolmente ardita: “mandarmi a visare con una letera ciò che sono acaduto de mio fratello... in cui in cuella zona che sventola in tute le parti la grande vittoriosa bandiera dei-tre-colori”. La sua fervida immaginazione lo porta a sognare una Libia incantata: “codesta terra sono chiamata da m'è el nida de molti milioni de italiani”.

1913

Nobile signore sindaco de Montebelluna

Dopo de un lungo periodico de cuatro anni trascorsi senza sapere notizia d'ella mia famiglia, in cuesto tempo trascorso io scrise cuatro letere senza ricevere nesuna contestazione.

Perciò un nobile cittadino Italiano che regna en la zona americana chiamato Slongo Angelo se rivolge con codesta 5° letera a un magistrato civile che sono el signore Sindaco de cuesto circondario, pregando a la dilei signoria de prendere notta de mio fratello Giovanni Slongo che abitava nel paese di Caonada mogliato con una figlia de Luigi Posagno, e mandarmi a visare con una letera ciò che sono acaduto de mio fratello.

Entre due anni io vendré in Italia donde rimanerò due mesi, cuindi pasare en la Libia terra conquistata dai nostri eroi Italiani, codesta terra sono chiamata da m'è el nida de molti milioni de italiani; in cui in cuella zona che sventola in tute le parti la grande vittoriosa bandiera dei-tre-colori . . . erà nel porvenir una seconda Italia.

Vostro Servitore.

Se la vostra volontà piacerebbe de rispondere
a questa letera la mia direzione sono codesta.
(21 luglio 1913)

Señor Angelo Slongo R. Argentina.
Estaciòn Alem F. C. Pacifico
Alem 21-7-13

IL LOTTO SUL MONTELLO

Chissà quante volte Stefano Marcolin nella sua infanzia è entrato nel bosco Montello a rubare legna: con suo padre, con i suoi fratelli, con gli amici. Era uno dei tremila, quattromila, ladri boschivi che venivano arrestati ma che non potevano essere messi in prigione, perché i posti disponibili nelle Carceri Mandamentali di Montebelluna erano solo sessanta.

Forse in una delle scorrerie ladresche Stefano Marcolin avrà incontrato la sua morosa, quella giovane donna che condotta all'altare si è portato in America

In seguito, giunto in Brasile, i sogni di ricchezza sono svaniti. Ma Stefano Marcolin viene a sapere che il Bosco Montello è stato diviso tra gli ex boscaioli: i ladri sono diventati contadini e forse un pezzo di terra per diritto ereditario spetta anche a lui.

Le domande concitate al Sindaco (“mirivolgo a Vs per darmi notizia venuta, sopra questo negocio come si trova, se e facile per venderlo quanto si po calcolare”) fanno capire che Stefano Marcolin non se la passa bene nel Nuovo Mondo

La risposta del Sindaco, dura, questa volta non si fa attendere.

A Stefano Marcolin resta il ricordo struggente di quel bosco in cui bambino andava con il padre a rubare legna.

Rio Preto 21 Julio 1913

Trovandome qui nel Brasile a cerca 23 anni, e non avendo avuto notizia de mia famiglia e sapendo da un mio compaesano che era morto mio fratello Francesco Marcolin o scritto molte volte ma nessuna risposta o ricevuto.

Ora vengo con questa mia fraca lettera domandandoli le informazioni, in primo luogo de mia famiglia, Marcolin Stefano, dico (Marcolin Antonio). Ora avendo de liquidare un negocio de una parte de terra, o un lote, que non posso sapera quanta terra sera, questa parte de terreno lo avuta a molti anni, da parte de divisione fatta a circa 35 anni mais o meno e volendo venderlo, e non sapendo come devo portarmi, mirivolgo a Vs per darmi notizia venuta, sopra questo negocio come si trova, se e facile per venderlo quanto si po calcolare.

Io tengo un amico ch . . . fara una gita in Italia, e conforme le sue istruzione, le farò una procura del Console Generale de S. Paulo per fare la respetiva dimanda. Per questo la prego de informami subito, sopra questo mio

petido e profitare questo mio amico che deve imbarcarsi più presto possibile.

Mi scusara della mia libertà che prendo ma deve sapere che non avendo altri mesi, solo rivolgersi alle autorità superiori per sapere le informazioni esate.

Lo ringrazio de disturbo che Vostra Signoria e atendo una pronta risposta.

La direzione è questa.

Marcolin Stefano

Ao Quidado de . . . Musegante

S. Josè de Rio Preto

Estado de S. Paulo

Brazile America

Non sapendo il suo nome faccio la direzione diretta al Sindaco.

Lo prego che non dimora per farmi sapere quanto li chiesi,

dinuovo la ringrazio del suo disturbo e de lei servo sono Altissima stima firmo . . .

Marcolin Stefano

La risposta del sindaco non è tenera.

Al Sig. Marcolin Stefano

29 settembre 1913 S. Paulo del Brasile

Comunicata la vostra lettera a vostro fratello Antonio, ecco quanto ha dichiarato in risposta.

Quando voi partiste per l'America la famiglia non possedeva nulla, tuttavia vi fornì il denaro necessario cioè £. 490 facendo un debito che poi pagò senza il vostro concorso. Voi avevate promesso di dare subito vostre notizie e, potendo, mandar aiuti; invece non vi siete mai più fatto vivo. Tre anni dopo il Governo assegnò alla famiglia 4 campi del Bosco Montello sui quali voi non avete alcun diritto perché avevate abbandonato l'Italia e la vostra famiglia, ed ora sono stati divisi da R. Notaio in questo modo: 2 campi al padre, uno al vostro fratello Antonio, mezzo al figlio del defunto vostro fratello Francesco e mezzo alla sorella Giuditta. I Vostri genitori sono vivi entrambi, ma molto vecchi e infermi, e sono assistiti e curati da vostro fratello Antonio che ha anche a carico due nipoti, orfani dei vostri fratelli.

Vostro fratello vi ha mandato diverse volte delle lettere per mezzo di conoscenti che ve le

consegnarono, ma voi non vi siete mai curato
né di lui né dei vostri vecchi genitori.
Come potete ora pretendere una parte della
loro sostanza che non vi spetta se non in caso
che vi resti in eredità da vostro padre?

Il Sindaco

ANDOVE SI E RECATA

Il secolo XX è tutto un interrogarsi sui massimi sistemi, sui misteri dell'Universo, della Scienza etc.

Gli scrittori emigranti dimostrano una curiosità lontana da quelle profondamente speculative che si ponevano gli artisti, gli scienziati, i filosofi.

Antonio Consalter, Lucia Bellinato, Attilio Pornata attraverso le loro Lettere ci fanno capire che anche loro avevano degli interrogativi: “Andove si e recata?”, “Ovviva o morta?”, “Esite o puramente no”.

Interrogativi esistenziali e drammatici, espressi con potente essenzialità.

Erbach Li 3/8/1913

Egregio Signor Sindaco in Montebelluna.

Io Consalter Antonio. Avendo una Sorella in America già da 20 anni or sono desiderarei sue notizie perciò a lei onde non sapendo il nome del suo Marito pregando lei che mi dicessi questo. Di modo che per il mezzo del Signor Console Ovviva o morta fessi sue ricerche.

Condi più la pregherei che mi dicessi andove sie recata quando è partita dall'Italia cioè nel Brasile overo andove

Con piena stima lodato suo Servo
Conssalter Antonio

Il mio indirizzo
Al signo Conssalter Antonio
in Erbach di Ulm Württemberg

**ESISTE ANCORA
O PURAMENTE FOSE MORTO**

Lucia Bellinato chiede al sindaco notizie del fratello. Essa compie lo stesso percorso che in quelli anni caratterizzava i poeti ermetici italiani: dire tutto quello che aveva da dire in poche parole.

Ungaretti

*M'illumino
d' immenso.*

Lucia Bellinato

*Il mio
fratello
Pietro
esiste ancora
o puramente
fose morto*

1914

**Illmo Signore Sindaco
del Comune di Montebelluna Treviso Italia**

Biadene Pontin
Egregio Signor Sindaco

Esendo molto tempo che non posso ottenere notizie da un mio fratello chiamato per nome Pietro Bellinato, residente in Biadene Pontin Quindi pregherei V.S. di farmi consapevole se il mio fratello Pietro esiste ancora o puramente fosse morto. Non sapendo a chi rivolgermi, mi rivolsi a vostra I. S. e con la speranza di essere saudita. Intanto anticipo i miei ringraziamenti e mi firmo di essere Lucia Bellinato il mio inderizzo e questo L. Belinato Rua Ipodromo N372 S Paolo Brasile Capitale Di nuovo lo prego di farmi sapere se e vivo o morto che molto desidero sapere.

San Paolo li 20 Gennaio 1914

LA MADRE MIA E MORTA O VIVA!

Attilio Pornata è preoccupato: non riceve corrispondenza dalla madre da oltre 6 mesi. Egli domanda: “La madre mia e morta o viva!” Morto o vivo sono le parole-chiave di tanti Epistolari di scrittori Emigranti, che indubbiamente risentirono dell'influenza dell'esistenzialismo, una corrente di pensiero sviluppatasi nella prima metà del XX secolo, principalmente tra gli anni '20 e '30 e storicamente influenzata dagli orrori della Prima guerra mondiale.

Consci della fragilità e inutilità della vita, come i principali filosofi del periodo (il tardo Edmund Husserl, Martin Heidegger, Jean-Paul Sartre, Karl Jaspers, e gli scrittori Franz Kafka, Fëdor Mikhailovič Dostoevskij ed Albert Camus), la vita degli scrittori emigranti è dominata dalla grande domanda: sono vivi o morti?

Ramo Meyia li 14-9-928

Illmo Sigr Dottr Podestà Alberto Pulin

Mi perdoni della mia libertà se mi rivolgo a lei per una informazione. La madre mia e

morta o viva! per motivo che oltre 6 mesi non ricevo suoi scritti.

Ansioso di attendere quanto prima risposta.

Ringraziandolo infinitamente il Citadino
Attilio Pornata

Artemia Caserof 802 F.C.O. Ramo Meyia
(Republica Argentina) Il 10 Ottobre 1920
anno III

MORTI OD VIVI

Leggendo la lettera di Antonio Della Mara viene spontaneo il ricordo di Pietro Verri il quale scrive: "Qualora uno scrittore dice cose ragionevoli, interessanti, e le dica in una lingua che sia intesa da tutti gli italiani, e la scriva con tale arte da essere letta senza noia, quell'autore deve dirsi un buono scrittore italiano".

Il nostro emigrante Antonio Della Mara nel richiedere notizie sui familiari (sono morti od vivi) obbedisce ai consigli di Pietro Verri in modo esemplare.

Matadero 30-10-1932

Egregio Signor

Per donandomi a questa liberta essendo tanto tempo che non tengo nesuna notizia dalla mia familia, io vorei questo favore se fosse possibile per parte sua che si sapese se sono morti od vivi

Sarebe che io cerco la famiglia Felice Favaretto di Giavera.

li da i miei Saluti Sono Antonio Della Mara
io sono il suo genero

Questo sarebbe il mio indirizzo
Antonio Della Mara
Calle General Pas n°11082
Nuevos Matadero
Buenos Aires

**VIVI O MORTI?
SESONO VOVO O MOTI**

A Melchiorre Cesarotti si deve un'affermazione che deve essere ritenuta definitiva: "Nessuna lingua è perfetta". E indubbiamente non è perfetta la lingua dell'emigrante Giovanni Mondagnero, che non riceve notizie dei familiari da 3 anni. Ma, a parte qualche imperfezione ortografica, appare efficacissimo il leitmotiv così ossessivo in tanta corrispondenza degli emigranti: i familiari sono vivi o morti?

Presidente Wanceslau 10 Junho 1947

Il signor Sindaco di MonteBelluna Italia

Carissimo Amico e Signor Sindaco, io vi cerco un grande piaceri. Io gia fai 3 anno che non ricevo notizie dela mia famiglia io vengo signor dimi fare il piacere de mandarmi qualche noticia sesono vovo o moti io lisono critti verie lettere enonsono ricevuto risposta. Io sono vechio, lamia moglie e morta fais 3 anno, e io mia scia molto condento seposso ricevere notizie della mia famillia cosi mi fate il piacere di informarmi della mia famiglia

del mio fratello Antonio Mondagnero,
Eugenio Mondagnero, Pederiva così? Mi fate
il piacere di informarmi mi mandati a dire se
sono vivi o morti che che sequalcheduno e
vivo io ciai tanti piaceri e io ricevende la
vostra lettera eimmediatamende licrive. E
cosimi io midico. Il vostro Amico Giovanni
Mondagnero. . la mia direcion e questa

Giovanni Mondagnero
Presidente Wanceslau
Stado de San paulo
Così mi facete il piacere di scrivermi
spressamente.

IL NUNZIO DI MORTE

Il figlio di Eliseo Marin ha bisogno di documenti. Il padre avrebbe potuto scrivere una mediocre lettera in un banale stile burocratico. Invece il nostro Emigrante la impreziosisce di continui artifici secenteschi. Egli vuole stupire. E ci riesce. Ad ogni riga una "invenzione": "tersa cattergia", "Folio di ringrassiazione", ma soprattutto quel "de Funto Marin Giacomo", una trovata che trasforma un morto in un cognome aristocratico. Stupendo "Il lei nunzio di morte" finale.

Li 13/4/1914

Egregio Sindaco

Prego per gentileza se lei potesse farmi le Carte di tersa Cattergia per mio Figlio Maggiore.

Marin Verginio nato il 31 Ottobre 1894 in Biadene Figlio del de Funto Marin Giacomo morto li 19 Frebraio nel 1913 in Fhaspe. E di Piovesan Elisa.

Ora io presento questo Folio di ringrassiazione trovandomi all'estero da

molto tempo Prego che el mi rinsponde se el
potese Fare senza che io venise in Italia. Lo
prego rispondermi Salutandolo

Mi Firmo Marin Eliseo

Questa e la mia direzione
Marin Eliseo Berliner Strasse N 40

Il lei nunzio di morte e un mese che glielo
spedito per mia sorella

UN MAESTRO VITTIMATO

Dal Brasile, Giacobbe Maccagnan prega il sindaco di contattare la famiglia di un amico, per informarla del suo decesso.

Giacobbe Montagnan era un signore distinto, con amicizie ragguardevoli, infatti tra di esse contava anche un Maestro Elementare.

Il suo stile è quello medio, senza asprezze o tumulti, ma che non manca di inconsuete ricercatezze: “vittimato per l'inondazione”, “a scanzo di ogni equivoco...”

1914**Ill.mo Sig.re Sindaco**

Il sottoscritto fa premurosa Istanza alla S V Ill.ma voglia degnarsi di fare quelle opportune ricerche della famiglia o parenti del Sig.re Antonio Giuseppe Fernando Garioni di professione Maestro Elementare dimorante in questa Citta da circa Ventiquattro anni e di circa Sessanta anni di Età di Montebelluna Decesso il 3 Giugno 1914 vittimato per l'inondazione del detto giorno. Desiderando la famiglia che lo ospitava dare quelle opportune informazioni alla famiglia o parenti che lo richiedessero.

Credendoci in dovere di compiere un atto di umanità per l'inafausta morte ed a scanso di ogni equivoco e responsabilita preghiamo la S V Ill.ma di fare quelle opportune ricerche che il caso richiede. Sicuri della bontà della S V Ill.ma anticipandoli i più sentiti ringraziamenti e con Stima e Ossequio.

Della S V Obbl.mo Servo
Giacobbe Maccagnan
Curitiba 8 Giugno 1914 Parana Brasil

A SCANSO DI INCOMODI

Ma il deceduto aveva in realtà un diverso nome...

Ill.mo Sig.or Sindaco

Vengo ossequiosamente a pregare la Bontà della Sig.ria Vostra Ill.ma a volermi perdonare il disturbo che le arredo, mediante ricerche fatte abbiamo potuto sapere che il pseudo Giuseppe Garioni nome non suo.

Percio resulterebbe il vero suo Nome Giuseppe Fassa, di Pietro avente parenti in Montebelluna avento già fatte premure ad una famiglia del medesimo cognome credendola imparentata col decesso Giuseppe.

Voglia Ill.mo Sig.re perdonare il disturbo, ma la bontà della Sig.ria Vostra compenderà quali incomodi potrebbe arrecarci una mancata dichiarazione causa il Triste avvenimento a scanso di incomodi in avvenire sicuri di aver compiuto il nostro dovere.

Sperando dalla S.V. Ill.ma risposta riguardante il vero nome. Io non potendo dargli le generalità del suddetto Giuseppe, solo la età approssimitiva. Circa 60 anni.

Riuniamo alla Bonta della S.V.a acciocche
possa avere maggior facilità nelle ricerche
opportune.

Voglia Ill.ma Sig.ria Sindaco
ricevere i più sentiti ringraziamenti ed
ossequi dall'suo obb.e servo

Giacobbe Maccagnan e Famiglia

Curitiva 30 Luglio 1914

UN EMIGRANTE CONFUSO

In questa lettera emerge la grande umanità d'un uomo che ha sempre vissuto nell'avversità, con la speranza d'una "condizione migliore", che s'egli ha da un lato sublimato nella fatica del suo lavoro, dall'altro, nella cruda realtà della vita quotidiana, non è mai riuscito a raggiungere. Tali sentimenti in verità non sono dichiarati nella lettera, perché l'autore Dalla Lana Sante si limita a chiedere il passaporto.

1914 Emendingen

Egregio Signor Secretario

Io prego che mi spedisca un passaporto perché dove lavora lamia sposa vogliono il passaporto in fabbrica dove lavora sono Dalla Lana Sante Giovanni figlio di Lorenzo in Bieden constima l'indirizzo midiciaro il suo obbligatorissimo Dalla Lana Sante.

Questo è il mio indirizzo
Dalla Lana Carmela
Ramie Fabbrich
Emmendingen -Germania

LA FEDE DI NASCITA

Celeberrima la frase di Enrico V dell'omonima tragedia di Shakesperare: "Il mio regno per un cavallo" (Riccardo III). Verrebbe la voglia di suggerire a Guglielmo De Nardi di fare propria la battuta sostituendo la parola cavallo, con la parola certificato. E precisamente: Una Fede di nascita o il rimpatrio di tutta la famiglia! Ma il suggerimento non calzerebbe a pennello. Riccardo III grazie al cavallo voleva fuggire, Guglielmo De Nardi con la fede di nascita dei figli voleva restare.

Schlatt 6 Aprile 1916

Egreggio Signor Sindaco di Montebelluna

Sono a pregarla di un grandissimo favore. Ora che mie raggiunto la famiglia, la Polizia di qui mi oblige al più presto possibile le fede di nascita di tutti i miei figli, in caso diverso sarei costretto a rimpatriare di nuovo tutta la mia famiglia e per questo la prego di questo gran favore. I figli sono De Nardi Gioconda Maritata Stival Giovanni suo figlio Stival Mario nato a Carrara il 11 Febraio 1915, De

Nardi Maria De Nardi Ilda nata a Brügge in
Vestfalen Comune di Lüdenscheid a di 16
Giugno 1910

De Nardi Guglielmo nato a Brügge in
Vestfalen comune di Lüdenscheid a di 4
Settembre 1911

Sono certo che vora farmi questo gran piacere
con tutta stima la saluto suo Obbligatissimo
ed Umilissimo

De Nardi Guglielmo Stazion Schlatt
Schaffhausen Ziegeler Paradies Svizzera

AMOGLIATO CON UNA FRANCESA

Giuseppe Brocchetto vuole diventare francese. La richiesta dei documenti necessari al cambio di cittadinanza è rivolta ancora una volta al sindaco.

Nanterre il 17-3-27

Eggregio Signor il Sindaco di Montebelluna

Come che sono diciso di farmi naturalisarmi francese, causa come voi sapete che sono amogliato con una francese e sapete bene mie condizioni in Italia, per me non mi conviene più ritornare. Dunque dimando a voi il più grande favore di inviarmi il certificato di nacsita sur carta timbrata e poi tutte le carte necesarie per la naturalisazione, sempre sur carta timbrata. In compagnia vi aggiungo e come voi sapete, che io al mio ritorno di soldato non oh avuto il congedo che una semprice licenza limitata causa che sono passato di secondo cattegoria per il fratello minore della classe 1900. Dunque anche cuesto mi è tutto necesario. Vi domando per favore al più presto possibile causa che in

cuesto momento e difficile per le carte
d'identità.

Con stima ricevete da me e famiglia i più
distinti saluti

Giuseppe Brocchetto

Entreprise Mescle 3 rue de Venilez à

Nanterre (Seine)- Francia

STRUGGIMENTO BUROCRATICO

Rizzo Ottorino Alfredo necessita dello stato di famiglia. Egli scrive una lettera nella quale è palese lo struggimento burocratico, un sentimento noto a tanti Scrittori Emigranti, i quali nel richiedere un certificato raggiungono alti accenti di patetismo epistolare “l’a prego di farmi il favore ad spedirmi l’o stato familiare la prego anticipatamente e tante grazie”.

Esch Sur Alzette Lussemburgo

Li 16-8.27

Egreggio Signor Sindaco

Essendo qui all'estero con la Famiglia ètrovarni a l'avore nella luzina di ferro l'oro anno la abitudine di ogni anno di avere lo stato di Famiglia, è per questo l'a prego di farmi il favore ad spedirmi l'o stato familiare la prego anticipatamente e tante grazie con vera stima, scriva con questa direzione Sig.re Rizzo Ottorino Alfredo Rue Dell'ol Esch, Sur Alzette Lussemburgo l'a prego più presto possibile

attendo con speranza favorevole in fede mi
firmo Rizzo Ottorino Alfredo

SENSA BOLI NONFA NINTE

Chi era Penariol Giahomo? Perché il vezzo tutto letterario di sostituire la h con la c nello scrivere il suo nome?

Sicuramente Giahomo Penariol era nato a Montebelluna (anche se la data non è nota), molto probabilmente da una famiglia d'estrazione contadina. Dopo la scuola elementare, terminata faticosamente, senza ottenere il diploma di terza, Giacomo Penariol frequentò la Dottrina Cristiana, nella parrocchia di Caonada. Non abbiamo elementi sufficienti per sapere se egli fosse in grado di comprendere i principali fondamenti teologici della religione cattolica. Tuttavia possiamo supporre che il medico condotto, avesse diagnosticato in qualche suo antenato i sintomi di mania pellagrosa, a causa della quale il detto antenato era stato amorevolmente internato nel manicomio, dove il riposo assoluto gli era garantito dalla consuetudine delle suore di legare i pazienti al letto con catene. Di tutto questo Giahomo Penariol non fa il minimo accenno dimostrando una riservatezza ammirevole. Lo scrittore emigrante è inoltre consapevole del momento difficile che sta attraversando

l'Italia, ormai prossima al crollo di Wall Street, un periodo della storia economica del Novecento durante il quale si ridussero considerevolmente e su scala mondiale produzione, occupazione, redditi, salari, consumi, investimenti, risparmi, ovvero tutte le grandezze economiche il cui andamento caratterizza di norma lo stato di progresso o di regresso dell'economia di un paese. Non si spiega altrimenti il fatto che Giahomo Penariol, per non gravare sul bilancio del Comune di Montebelluna, solleciti una risposta senza bolli nonfaninte..

1927

Signor Sindaho io loprego Celi Consegna
Cuesta lettera del Signor Penariol Alfonso fu
Barnaba di Caonada
Io prego di farmi Cuesto favore io sono
Penariol Giahomo fu Giuseppe di Caonada

Cuesto Sono il mio indirizzo
Al Signr Penariol Giahomo
Iugoslavia posta Sirac Slavonia
e prego una pronta rissposta magari senza
bolli nonfa ninte
Adio Adio e mifirmo il vossto patriota e
chucino
Adio.

UN SUSIDIO DA LA FRANCE**Faisses 27-8-928****Egregio Signor Podestà del
Comune di Caerano S. Marco**

Prego S V di poter favorime due certificati di
nasita dei miei due Bambini, Navi Gino, Gino
Liberale Bordin, questo e per prendere un
susidio da la France perche o 5 figli la
Ringrasio anticipatamente

Se Lori mi spedise Li due Certificati di
nascita linvia Sensa Francoboli che io sono
molto per ringraziarlo misquasi Signor Podestà
del mio mal Scrito il mio inderiso
Bordin Angelo Cite HClitizer N° 52
Fraisses Loire France

Saluti al Cusore Bossi Alberto

UN'EFFUSIONE BUROCRATICA

Nella sua telegrafica sinteticità il contenuto della lettera dello scrittore Cettiga Francesco può essere definito un'effusione burocratica che esprime un intenso desiderio di certificato.

Velù le 19-04-1937

Signor Podestà di montebelluna

Oggetto di domanda in carta libera per bisogno di certificato di Nascita e certificato penale per il sottoscritto Cettiga Francesco. Nato a Montebelluna domando signoria vostra di inviare le presenti carte come titolare al signor Console D'Italia a Lille. Spero signoria vostra di agredire a vostra domanda di inviare il necesari la sua completa generalità.

Saluti distinti

il signor Cettiga Francesco

Peintre Velù

P.d.C

Francia

Pas de C Nort

Manuasque 14-6-1946

IL TORMENTO DI MADAMISELLE

“Madamisselle” Gazzotti Angela vorrebbe avere notizie di Albino Carretta.

Ella non ha scritto la sua lettera pensando ai posteri, o comunque a un destinatario degno della sua anima e della sua parola. Molto probabilmente Angela è stata messa incinta da un certo Albino Carretta che poi è sparito, tornando forse a Montebelluna. E Angela ha smarrito il suo indirizzo.

Il lettore di primo acchito potrebbe trovare il componimento troppo cerimonioso: “Mi esquera se prendo tale permesso mi permetto...chiedendole se possibile per gran piacere...Mille ringraziamenti di tutto questo mio disturbo...”

Forse Angela Gazzotti ha in mente il grande poeta Giacomo Leopardi. Perché chiamiamo in causa il poeta di Recanati? Perché l'infelice poeta inviando un suo componimento al Monti così si esprime: "Se è colpa ad uomo piccolo lo scrivere non provocato a letterato grande, colpevolissimo sono io, perché a noi si convengono i superlativi delle due qualità... Riceverà per parte mia dal sig. Stella, miserabilissimo dono, la mia traduzione del secondo libro della Eneide, anzi non dono, ma argomento

di riso al traduttore della [Iliade](#) primo in [Europa](#), e al grande emulo del grande [Annibal Caro](#). Ed ella rida, ch  il suo riso sar  di compassione, e la sua compassione pi  grata e onorevole a me che l'invidia di mille altri...”.

Dunque: “Madamisselle” Gazzotti Angela   cerimoniosa tanto quanto il Leopardi e non mi sembra proprio il caso di sorridere.

Signor Podesta

Mi esusera se prendo tale permesso mi permetto di scriverle questa mia dove volio sperare che il suo buon cuore acceter  queste mie parole chiedendole se possibile per gran piacere se in questo Comune si trovasse un certo Albino Carretta avendo smarito suo inderizzo avendo cose sue che mi ariguardono. Trovandomi impegnata da parte sua desiderei sapere s  sposato, e opure ancor pi  mi il suo inderizzo sarebbe da me tanto desiderato.

Mille ringraziamenti di tutto cuesto mio disturbo non   parole per lei Signor Podest  chiedendole ancora una volta scusa con la speranza che potra sodisfarmi di questo mio tormento con la speranza davere da lei una buona risposta le invio i miei cordiali saluti.
Gazzotti Angela.

Questo è il mio indirizzo

Madamisselle Gazzotti Angela
Campagne da Thomass
Chez Mi Baudillon
Manuasque B.A.J

LE OCCORRENZE LESSICALI DI RAFFAELE PIZANO

Le parole-chiave ci aiutano a cogliere il significato complessivo di un testo. Generalmente le parole-chiave compaiono ripetute in un testo, cioè in frequenza. Secondo alcuni studiosi è utile alla critica sapere quali parole vengono ripetute e quante volte in un testo. Nell'opera di Raffaele Pizano (costituita, per quanto ci consta, da questa sola lettera) troviamo in poche righe per ben tre volte la parola "noticia" e l'espressione "si chiama".

È dunque facile definire l'ambito lessico-culturale in cui si muove lo scrittore emigrante, e "situarlo".

La parola "noticia" e l'espressione "si chiama", ad altissima frequenza in un testo così breve, possiamo considerarli dei veri e propri tratti narrativi che definiscono in Raffaele Pizano "la vita dell'emigrante".

Una vita scandita dalla continua ricerca di "noticie" dei propri famigliari, ricerca resa difficoltosa dal fatto che l'autore spesso non ricorda il numero civico dell'abitazione.

Istanbul 19/7/947

Municipio di Montebelluna

Prego sua signoria se mi vol dare noticie della famillia Pizano che da 8 oto ani che non predo nesuna noticia non so in dove si trovano dopo la morte di mio S.Padre non o avuto nesuna noticia mia madri si chiama Margheritta Pizano mia sorella Ana e laltra si chiama Liza mio fratello il grande si chiama Michelle e laltro Beniamino Pizano.

Il loro indicio prima era montebelluna Provincia di Treviso via S.andrea Ospedale non so se era il numero 181 non mi ricordo.

Miei cari saluti vi do il mio indicio

Raffaelle Pizano
Istiklal Ciadesi
Kazeveci sekak N 28
Benjoglou Istanbul
Turchie

L'EREDITA' DELLA MOGLIE

Dall'Ohio, Luigi Bartolomucci chiede notizie sulle sorti della casa del suocero.

A differenza di molte lettere di scrittori emigranti del Sud America, questa appartiene ad un autore che vive in un contesto culturale generale più evoluto.

Le espressioni rituali della burocrazia: “ho l'onore rivolgere domanda rispettosa”, “voglia informarmi di quanto appresso”, “è mia intenzione rivolgermi a chi è di dovere”, ci rivelano che lo scrittore emigrante utilizza adeguatamente i significati pragmatici dei segni istituzionalizzati, in poche parole: sa quello che vuole.

Ill.mo Sig.r Sindaco di Montebelluna

Ho l'onore rivolgere rispettosa domanda a V.S. affinché voglia informarmi di quanto appresso: Io Luigi Bartolomucci marito della Signora Vergani Umbertina nata il 23 Novembre 1881 desidero sapere cosa se n'è fatto della casa paterna, se sia stata venduta, da chi e quando. Poiché nessuno avrebbe potuto vendere senza la di lei autorizzazione. Mi farà cosa assai gradita informarmi a

riguardo poiché è mia intenzione rivolgermi a chi è di dovere.

Sicuro che lei tanto gentile vorrà informarmi di quanto le ho chiesto, posso di lei averne eterna riconoscenza. Salutandola con rispetto.

Dev.mo Luigi Bartolomucci
Florence Mine Box 42.
Martins Ferry Ohio
Nord America

Ill.mo Sig. Sindaco di Montebelluna

Da Berlino, la lettera di un emigrante che chiede aiuto al sindaco per essere "rinfondato" dei danni subiti dall'espatrio, forzato dai pessimi rapporti con i propri familiari.

Sono a pregarla volesse far il piacere di occuparsi dei interessi miei di famiglia.

Il Sig Conto, come anche il Sig. Luigi Bergamo sono informati di quanto mi è successo con mio padre e mio fratello Secondo

Il paese tutto sa comeio fui barbaramente trattato in famiglia, al punto che ho dovuto con moglie ed una piccola bambina di appena due anni emigrare di nuovo qui a Berlino.

Lo prego invitare mio fratello Secondo, e se occorre anche mio padre; Ma Secondo dal quale io fui chiamato in famiglia per far il possibile, se non in tutto almeno in parte, mi rinfondesse i danni che io ho avuto a far questi lunghi viaggi, vendita strozzata diutensili di casa trasporto di roba, perdita di giornate di lavoro. Secondo mi avrebbe dato alla mia partenza £ 150 però sopra una eredità che avere alla morte del padre, Sono che io rifiutai.

La mia condotta è buona. S'informi di quella di mio padre e di suo fratello Giuseppe, al punto di vivere, all'età di 70 anni!! Con una concubina in casa.....

Io potevo vivere con simile gente, se si può chiamar più gente? Faccia, la prego, in maniera che io da Secondo riceva qualche cosa, se no, io solo ritornerò a casa a terminar la partita, con più disonore loro che mio. Non è questo il modo di tradire un figlio un fratello.

Mille Ringraziamenti a Lei Sig. Sindaco, ed in attesa a suo comodo di qualche nuova La saluto

Suo Aff. Servo

Quinto D. R.

Per direzione

Berlin N Kopenhagener strasse N 7

Sperduti per il mondo, spezzato ogni legame con la propria famiglia, l'unico punto di riferimento per gli emigranti resta il Sindaco del paese.